



«I muri non servono a fermare chi fugge Al confine polacco-ucraino ho visto vera accoglienza»

Pagliassotti ha affrontato per mesi le vie dei profughi

L'intervista

Maurizio Pagliassotti, scrittore e giornalista torinese, ha viaggiato per seimila chilometri, da Briançon al confine con l'Iran, per percorrere al contrario la drammatica rotta balcanica che i migranti seguono per arrivare in Europa.

Ha attraversato boschi e montagne, ha respirato la violenza dei respingimenti. E ha parlato con chi mette a rischio la sua vita pur di arrivare a destinazione. L'ultimo suo libro, «La guerra invisibile», edito da Einaudi, racconta, fra aspirazioni e sconforto, il fronte nascosto di un conflitto sconosciuto.

Come è nata l'idea di intraprendere questo viaggio?

«Ho conosciuto un ragazzo a Briançon e mi ha raccontato

la sua esperienza. Era partito dall'Iran con la moglie assieme ad altre 60 persone. I suoi due figli erano nati nei boschi, ma lui non aveva mai perso la speranza. Non sapeva però quale fosse la sorte toccata ad alcuni suoi familiari e allora ho deciso di provare a scoprirlo. Volevo tentare di capire».

E quindi cosa ha fatto?

«Due viaggi. Il primo era durato 125 giorni, in solitaria. Il secondo un mesetto, sempre sulla stessa rotta e con obiettivi mirati: sono partito da Briançon e a piedi sono arrivato in Italia. Poi ancora piedi da Trieste fino in Slovenia e infine la rotta balcanica, anche con l'aiuto di mezzi di trasporto, fino all'Iran. Ho attraversato dieci frontiere scoprendo che non ci sono più

confini, ma soltanto linee fortificate».

Che cosa ha trovato lungo il suo cammino?

«Strade spopolate, foreste dove cinghiali e cervi erano i miei unici compagni e fabbriche sventrate trasformate in case. Attraversare le Alpi è stata una passeggiata rispetto ai Balcani. Ma quello che non potrò mai scordare è la violenza al confine fra la Grecia e la Turchia, il peggiore. Sono entrato nelle cantine dove le persone erano state denudate e picchiate. Ormai i flussi migratori sono stati appaltati dagli Stati ai trafficanti e tutto è in vendita, dalle scarpe al sesso. Con 5 mila euro compri un viaggio fino a Minsk, con 10 mila arrivi a Berlino. Se non hai soldi resti fermo nei "jungle camp"».

Tornerà sulla rotta balcanica?

«Sì, lo devo alle tante persone che ho conosciuto e che sono ancora lì. Sono in contatto con loro, mi chiedono di aiutarli e io proverò a farlo. Quello che mi ha sempre colpito è la loro determinazione che non sfocia quasi mai nella disperazione. I politici devono capire che i muri non servono per fermare chi scappa. Gente che peraltro non ha quasi mai intenzione di restare in Italia. Al confine polacco-ucraino, dopo lo scoppio della guerra, ho visto come si fa davvero accoglienza, una dura scoperta, perché siriani e ucraini condividono lo stesso aggressore. Ma se l'Europa è riuscita ad accogliere 8 milioni di persone in fuga dall'Ucraina forse potrebbe fare altrettanto con chi arriva dalla rotta dei Balcani».

m. mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lungo la strada ho visto strade spopolate, foreste dove i cervi erano i miei compagni e fabbriche sventrate diventate case